

**MINACCE** La legalità a Taranto e il no alla guerra

# Il governo ne fa 2 giuste: ricattato su Ilva e bombe

*Mittal minaccia causa allo Stato per avere l'impunità e Rwm la serrata contro il divieto sulle armi ai sauditi*

■ La multinazionale incontrerà Di Maio per trattare: senza "scudo penale" però non solo chiude, ma chiederà miliardi. Dopo la mozione per l'embargo degli ordigni, avvertimento dell'azienda tedesca

◉ **MARRA E PALOMBI A PAG. 5**

## Mittal alza la posta: prepara la causa contro l'Italia

**Ilva di Taranto** La multinazionale il 4 luglio incontra Di Maio per trattare: senza "scudo penale" però non solo chiude, ma chiederà miliardi allo Stato

**LO SCINTRO**

» **MARCO PALOMBI** .....

L'adagio è antico: se vuoi la pace, prepara la guerra. Arcelor-Mittal Italia, il cui *management* incontrerà Luigi Di Maio al ministero giovedì prossimo, lo sta seguendo alla lettera: non solo i 1.400 operai messi in cassa integrazione dal 1° luglio senza neanche consultare i sindacati; non solo la nota in cui annuncia che, se il governo non ripristinerà lo "scudo penale" tolto col dl Crescita, l'ex Ilva di Taranto chiuderà il 6 settembre; ma anche - a quanto risulta al *Fat-*

*to* - la preparazione di una possibile causa (miliardaria) allo Stato per la modifica unilaterale del contratto di vendita degli impianti (c'è il tema dello scudo penale, ma anche la nuova Autorizzazione ambientale annunciata dal ministro dell'Ambiente Costa).

**UNA BATTERIA** di fuoco che, sostengono fonti vicine al dossier, serve in primo luogo a ridurre il governo a più miti consigli. Di Maio e soci, d'altro canto, rischiano la figuraccia di dover fare marcia indietro, ma non hanno molte armi in mano. Davanti si trovano il cliente più scomodo possibile: ArcelorMittal - principale produttore di acciaio in Euro-

pa, un fatturato da 70 miliardi di euro e utili per 4,5 miliardi - non ha bisogno dell'impianto di Taranto, che peraltro perde un milione al giorno, gli serve solo che non finisca a un suo concorrente.

Può, insomma, guadagnarci anche portando la produzione a zero: anzi, visto che nel vecchio continente c'è una sovra-



capacità di 30 milioni di tonnellate/anno e i clienti Ilvaseli è già presi, fermare l'acciaieria pugliese potrebbe persino essere una buona idea. È il peccato originale di aver scelto ArcelorMittal per Taranto: magari alla fine resterà, ma solo alle sue condizioni.

Di Maio, ieri sera a *Porta a Porta*, ha primariamente regolato i conti con Matteo Salvini, che mercoledì sera s'era buttato sull'ennesima difficoltà del capo grillino: "Le crisi aziendali si affrontano con trattative serrate, non coi *tweet* o parlando in tv: mi dispiace che ci sia stata un'interferenza su questa trattativa, perché le interferenze la danneggiano".

Nel merito, Di Maio ha promesso che da questa situazione "si uscirà con buonsenso, ma non accetto ricatti. Io non dico 'sissignore': al centro ci sono i lavoratori, non le multinazionali", anche se Arcelor "non può pagare gli errori del passato".

E quelli che pudicamente vengono definiti "errori del

passato" sono tutta la questione: l'Ilva di Taranto è una fabbrica fuori legge, ma dal governo Monti a questo si è deciso di migliorarne gli standard ambientali continuando a produrre (sempre meno). L'inquinamento è continuato, l'ambientalizzazione che doveva concludersi nel 2015 ora è slittata al 2023, le bonifiche sono ferme. ArcelorMittal teme che, senza "l'esimente penale" volgarmente detto "scudo", i pm metteranno manager e azienda sotto inchiesta. Un timore non del tutto ingiustificato, secondo Francesco Bruno, docente di diritto ambientale all'Università Campus Bio-Medico di Roma e avvocato dello studio legale internazionale Pavia e Ansaldo.

**IL PROBLEMA** è che sullo "scudo" pende giudizio di costituzionalità su ricorso del gip di Taranto (la sentenza è attesa a ottobre): "Se l'esimente viene interpretata come se riguardasse condotte future è chiaro che la Consulta non potrà che

dichiararla incostituzionale - spiega il giurista -. Il caso è diverso se, ed è la mia interpretazione, riguarda invece le condotte passate e il loro effetto sulla gestione degli impianti, tanto più se - come sostiene l'azienda - l'esimente è contenuta nell'accordo tra governo e Mittal. Mi spiego: Mittal a Taranto, senza esimente penale, potrebbe essere indagata, ad esempio, per inquinamento o omessa bonifica anche durante l'attuazione del Piano Ambientale. L'accordo di vendita e anche la legge, però, prevedono che l'ambientalizzazione avvenga mentre l'acciaieria è in funzione".

L'incombere della Consulta è quel che rende ancor più confusa la situazione: la continuità aziendale ha certo i suoi diritti, ma come la Corte ha già detto nel 2018 il legislatore non può tutelare la produzione violando "i diritti inviolabili legati alla tutela della salute e della vita". Ecco, in questo dibattito vita e salute non sono citate quanto dovrebbero.

*L'Ilva non può chiudere. Va bene tutelare l'ambiente, ma chi c'è ora ha ereditato un disastro*

**MATTEO SALVINI**

*Le crisi aziendali si affrontano trattando duramente, non in tv o coi *tweet*: da Salvini un'ingerenza dannosa*

**LUIGI DI MAIO**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il "paperone" indiano**

Lakshmi Mittal è fondatore e capo di ArcelorMittal: vive a Londra  
*Ansa/LaPresse*